

# È tempo che ai poveri sia restituita la parola

## L'eterno è la misura del tempo

La liturgia della Parola ci apre alla speranza e ci conforta: non siamo in balia del malvagio, il Signore viene a salvarci. Ci ha redenti, ci aiuta e ci salva per sempre, in eterno. L'eterno è la misura del tempo. Si può anche sacrificare questa esistenza perché essa non è altro che il punto d'inizio di una vita eterna.

### Il libro di Daniele

Il nostro brano dipinge luminosamente il destino dei giusti perseguitati sotto l'oppressione del re siro-ellenistico Antioco IV Epifanie: essi saranno immersi nella gloria e nella luce di Dio. Gli empi invece, gli oppressori, i perversi, verranno votati alla rovina eterna. Il destino oltre la morte è fonte di speranza per chi soffre per la giustizia e per la verità.

### La lettera agli ebrei

L'idea della promessa e del compimento costituisce la parte centrale della lettera e del nostro brano. Cristo è il centro della storia della salvezza, è l'apice della storia di Dio con gli uomini.

### Il Vangelo

All'interno del cosiddetto «discorso escatologico dell'evangelista Marco» sul fine ultimo della storia umana, **la parabola del fico è l'invito a vegliare e a leggere i segni dei tempi**. Il paragone è molto felice: quando il fico mette le foglie non si può dire che l'estate è cominciata ma che è solo vicina. Ed è proprio questo termine, **vicina, è la chiave di volta per capire la parabola**. Contro i falsi profeti che vorrebbero subito la fine del mondo, Gesù afferma che questi segni preannunciano soltanto la vicinanza della fine, essa però è sempre più vicina a questa generazione, cioè alla generazione del lettore di ogni tempo e di ogni regione. **Il compito primario è quello di vegliare**. Scrive Padre Turoldo:

“Grande angoscia sarà in quei giorni, astri cadranno dal cielo e sarà notte fittissima in tutta la terra: **splenderà il sole soltanto sui santi**. Nessuno mai che sappia del tempo, nessuno quando verranno quei giorni: sì, passeranno il cielo e la terra, non passeranno le sue parole. Ma voi dal fico imparate il segnale: quando il suo ramo già mette le foglie ecco che dite: l'estate è vicina: così sarà della sua venuta. **Intanto voi vegliate** con fede paziente, sempre in attesa perché viene sempre: **siate voi stessi il segno che viene, avendo voi il cuore già oltre le cose: e tutti vedano che il vostro viaggio è verso l'estate, verso il sole**. Amen”.<sup>1</sup>

Ogni uomo scandisce la sua giornata con l'orologio: ad una certa ora si sveglia, ad altra ora pranza e così via. Con quale orologio però scandire gli eventi che hanno segnato ad esempio una pietra? E con quale orologio segnare la nascita di una stella? E con quale strumento segnare la vita dell'uomo? Solo con ottanta-novanta annualità? **Non conviene di più all'uomo lasciare la frenesia del tempo che scorre e stare attento ai segni che Dio mette nella sua vita?**

## Il segno dei poveri

*Ha affermato Papa Francesco ad Assisi (12.11.21):*

---

<sup>1</sup> D.M.Turoldo.

- È tempo «che ai poveri sia restituita la parola, perché per troppo tempo le loro richieste sono rimaste inascoltate».
- È tempo «che si aprano gli occhi per vedere lo stato di disuguaglianza in cui tante famiglie vivono».
- È tempo «di rimboccarsi le maniche per restituire dignità creando posti di lavoro».
- È tempo «che si torni a scandalizzarsi davanti alla realtà di bambini affamati, ridotti in schiavitù, sballottati dalle acque in preda al naufragio, vittime innocenti di ogni sorta di violenza ».
- È tempo «che cessino le violenze sulle donne e queste siano rispettate e non trattate come merce di scambio».
- È tempo «che si spezzi il cerchio dell'indifferenza per ritornare a scoprire la bellezza dell'incontro e del dialogo».
- È tempo «di incontrarsi », perché «se l'umanità, se noi uomini e donne non impariamo a incontrarci, andiamo verso una fine molto triste».

Sono parole forti. Il Papa ha osservato poi con amarezza che ***oggi «spesso la presenza dei poveri è vista con fastidio e sopportata; a volte si sente dire che i responsabili della povertà sono i poveri! Un insulto in più!»***. Così «pur di non compiere un serio esame di coscienza sui propri atti, sull'ingiustizia di alcune leggi e provvedimenti economici, sull'ipocrisia di chi vuole arricchirsi a dismisura, si getta la colpa sulle spalle dei più deboli».

## **Se i giudici saranno gli ultimi!**

Leggiamo in Matteo 25,35-44:

*Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?*

## **Occorre cambiare paradigma: convertirsi!**

Questa *conversione* consiste in primo luogo nell'aprire il nostro cuore a riconoscere le molteplici espressioni di povertà e nel manifestare il Regno di Dio mediante uno stile di vita coerente con la fede che professiamo. Spesso i poveri sono considerati come persone separate, come una categoria che richiede un particolare servizio caritativo. Seguire Gesù comporta, in proposito, un cambiamento di mentalità, cioè di accogliere la sfida della condivisione e della partecipazione. Diventare suoi discepoli implica la scelta di non accumulare tesori sulla terra, che danno l'illusione di una sicurezza in realtà fragile ed effimera. Al contrario, richiede la disponibilità a liberarsi da ogni vincolo che impedisce di raggiungere la vera felicità e beatitudine, per riconoscere ciò che è duraturo e non può essere distrutto da niente e nessuno (cfr Mt6,19-20). Il Vangelo di Cristo spinge ad avere un'attenzione del tutto particolare nei confronti dei poveri e chiede di riconoscere le molteplici, troppe forme di disordine morale e sociale che generano sempre *nuove forme di povertà*. Si assiste così alla creazione di sempre nuove trappole dell'indigenza e

dell'esclusione, prodotte da attori economici e finanziari senza scrupoli, privi di senso umanitario e responsabilità sociale.

***Rimane quindi aperto l'interrogativo per nulla ovvio: come è possibile dare una risposta tangibile ai milioni di poveri che spesso trovano come riscontro solo l'indifferenza quando non il fastidio?*** Quale via della giustizia è necessario percorrere perché le disuguaglianze sociali possano essere superate e sia restituita la dignità umana così spesso calpestata? Uno stile di vita individualistico è complice nel generare povertà, e spesso scarica sui poveri tutta la responsabilità della loro condizione. ***Ma la povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo.*** Pertanto, ***è decisivo dare vita a processi di sviluppo in cui si valorizzano le capacità di tutti***, perché la complementarità delle competenze e la diversità dei ruoli porti a una risorsa comune di partecipazione. La povertà, al contrario, dovrebbe provocare ad ***una progettualità creativa***, che consenta di accrescere la libertà effettiva di poter realizzare l'esistenza con le capacità proprie di ogni persona.

*Ad esempio la questione annosa del complesso produttivo dell'Eni a Stagno. Si ha l'impressione di essere in una situazione di stallo, in cui nessuno fa più alcuna mossa a causa dei veti ricevuti dall'altra parte e intanto si licenziano i primi 60 dipendenti.*

*Così per l'ampliamento del porto vittima di un tremendo gioco dell'oca o della cozza, il quale testimonia che se sbagli una mossa torni al punto di partenza.*

*Occorre una progettualità creativa che vada oltre gli schemi ma perché ciò possa avvenire è necessario vivere l'ansia di colui che rischia di perdere il posto di lavoro o non riesce da tempo a trovarlo. Senza compassione, ovvero patire con, si rischia un attendismo colpevole e tragico. Chi è alla guida dei territori deve farsi avanti con una pubblica progettualità creativa e prima di tutti la dirigenza ENI, proprietaria del complesso produttivo, non può trincerarsi in un silenzio assordante e colpevole, dialoghi con le istituzioni e i rappresentanti dei territori e degli operai.*

*Rifiutiamo il binomio: lavoro o salute. La transizione ecologica deve consegnarci lavoro e salute.*

Non possiamo inoltre solo attendere che i poveri bussino alla nostra porta, ***è urgente che li raggiungiamo*** nelle loro case, negli ospedali e nelle residenze di assistenza, per le strade e negli angoli bui dove a volte si nascondono, nei centri di rifugio e di accoglienza... ***È importante capire come si sentono***, cosa provano e quali desideri hanno nel cuore.

*Facciamo nostre le parole accorate di Don Primo Mazzolari:*

*«Vorrei pregarvi di non chiedermi se ci sono dei poveri, chi sono e quanti sono, perché temo che simili domande rappresentino una distrazione o il pretesto per scantonare da una precisa indicazione della coscienza e del cuore. [...]*

*Io non li ho mai contati i poveri, perché non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano».*<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> "Adesso" n. 7 – 15 aprile 1949